

S. Vincent, arrestati i croupiers

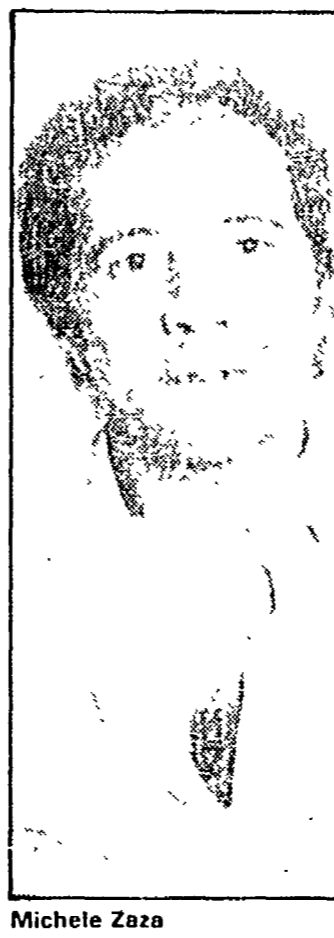
AOSTA — Sono stati tutti trasferiti in arresto i fermi operati l'altra mattina in Valle d'Aosta da polizia e carabinieri nell'ambito di una indagine sui illeciti compiuti da croupiers e complici ai tavoli verdi della casa da gioco di Saint Vincent. Il sostituto procuratore della Repubblica di Aosta, Luigi Riccomagno, ha disposto ieri il trasferimento in carcere dell'ispettore alla «Fair Routelette» Giampaolo Guilliet, dei croupiers Cesare Borelli, Pasquale Tripodi, Gianni Bruna, «Cimino» Brochet, Romano Rossan, Luciano Grattieri, di due giocatori, Michele Franciosa e di un altro di cui però non è stata rivelata ancora l'identità. Le accuse sono uguali per tutti: associazione per delinquere e appropriazione indebita aggravata e continuata. Sull'andamento degli interrogatori il magistrato non ha voluto dire nulla.

È ancora lontano il vaccino contro il virus dell'AIDS

ROMA — Moderato ottimismo e qualche commento scettico tra gli omosessuali italiani dopo l'annuncio, dagli Stati Uniti, della scoperta del virus responsabile dell'AIDS, la sindrome da immunodeficienza che ha provocato già alcune centinaia di morti nel mondo. La sindrome, come è noto, non colpisce esclusivamente gli omosessuali. Come spiega l'autorevole «New England Journal of Medicine», se sono soggetti uomini omosessuali o bisessuali, tossicodipendenti, donne che sono partner sessuali di affetti da AIDS, haitiani e emofilici. Recentemente, poi, diciotto casi di AIDS sono stati rilevati anche in Africa centrale, nella zona dello Zaire. Per ora, comunque, la scoperta del virus e della tecnica per riprodurlo, non implica anche la realizzazione del vaccino. Per questo, anzi, il dottor Robert Gallo, scopritore del virus, ha parlato di almeno due anni di lavoro. Ciò che sembra invece a portata di mano è la realizzazione di un test che permetterà di rendere sicure le trasfusioni di sangue. Alcuni dei soggetti colpiti dall'AIDS, infatti, si erano sottoposti per molte volte a trasfusioni di sangue, entrando così nei possibili «soggetti a rischio» di questa malattia. Le comunità gay di tutto il mondo sono particolarmente attive nella battaglia a sostegno del finanziamento delle ricerche sull'AIDS, sia perché gli omosessuali sono tra i colpiti da questa malattia, sia perché una parte della stampa e dell'opinione pubblica ha letto e utilizzato questi casi come un'occasione di emarginazione ulteriore del gay. Ora, come si diceva, l'annuncio di New York non ha allentato la mobilitazione dei gay: l'epidemia continua a imperversare e il traguardo del vaccino è ancora lontano — è il loro commento.

Oggi il governo decide i nuovi vertici di Polizia, Sismi e Sisde

ROMA — È il giorno delle nomine per i vertici della polizia e dei servizi segreti, il Sismi, e il Sismi: i nomi dei possibili sostituti di Coronas, De Francesco e Lugaresi potrebbero uscire già questa sera dalla riunione del Consiglio dei ministri fissata per le 17. La rosa dei candidati, fra voci e smentite, si è definita in questi ultimi giorni ma c'è ancora incertezza sugli orientamenti del governo e sulle preferenze che verranno accordate. A quanto pare non è nemmeno scontato che tutti e tre gli attuali direttori vengano sostituiti. Il ministro della Difesa Spadolini, a quanto si è saputo, sarebbe intenzionato a chiedere la conferma per decreto del generale Lugaresi a capo del Sismi, il servizio segreto militare. La riunione si presenta quindi particolarmente delicata: tuttavia, è bene ricordarlo, si tratta di un ricambio «fisiologico», che non avviene cioè sull'onda di un qualche scandalo come accadeva tre anni fa, al tempo del ciclone P2. Particolarmente attesa la decisione per il Sisde. Attualmente la carica è ricoperta da Emanuele De Francesco che è anche commissario per la lotta alla mafia. Lo stesso De Francesco sarebbe candidato a ricoprire la carica di capo della polizia, dato che Rinaldo Coronas concluderà la prossima settimana la sua carriera. Per il vertice della Polizia si parla anche del prefetto di Roma Giuseppe Porpora. Per la direzione del Sismi è circolato anche il nome di un magistrato assai noto, il Pm romano Domenico Sica, titolare di molte inchieste sul terrorismo. Per il Sismi, a parte la possibilità che venga chiesta la riconferma del generale Lugaresi, si fanno i nomi di Fausto Maria Fortunato, comandante della Regione Centrale, di Luigi Poli, degli Alpini, e dell'ammiraglio Martini.



Michele Zaza

Zaza al giudice francese: «Sono imprenditore in sigarette, e l'Italia mi vuole ammazzare»

PARIGI — Zaza Michele, nato a Prociola il 10/1/15. Professione... se preferisce... diciamo, imprenditore. Nazionalità? Io non ho patria, la mia patria è quella dei figli miei e di mia moglie... a me l'Italia mi vuole ammazzare... Così Michele Zaza ha risposto ieri alle domande del presidente della «Chambre d'Accusation», la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi che dovrà decidere sulla richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane del «parrinocchio» costoro e di quella del suo braccio destro Nunzio Barbarossa, comparso anche lui oggi davanti alla «Chambre d'Accusation». L'udienza è servita praticamente solo per una verifica formale di identità in quanto i documenti relativi alla richiesta di estradizione non sono ancora arrivati dall'Italia, e una nuova udienza è stata fissata per il 9 maggio. A parte una serie di botte e risposte con il presidente Bertholon a proposito della sua nazionalità, Zaza ha lasciato a sé il resto. Dice: «Non c'è posto per chi non si assume responsabilità in proprio. La pace, la libertà, la democrazia non ce le regala nessuno. Bisogna costruirle, tutti insieme. La gente che si è fatta intorno al monumento dedicato a chi è caduto per un Paese libero, applaude. Un vecchio alpino che ha lottato per la libertà non commuove. È venuto per l'Anselmi, che poi abbraccerà, ma anche per trovare qualcosa di impegnativo nelle sue parole. La presidente della commissione sulla P2 non delude: «C'è chi, nel nostro Paese, ha creduto di poter sconfinare la democrazia sfruttando i poteri occulti. Suva pochi giorni riferito in Commissione le mie conclusioni; oggi a voi dico che chi si è mosso cercando di condizionare dall'interno delle istituzioni la vita politica democratica, troverà la barriera dei partiti. Chi si è illuso che il giuramento fatto nell'ombra sia più forte del nostro alla Costituzione, si sbaglia».

Sia l'avv. Murante sia l'avvocata Nelly Bialler hanno dichiarato dopo l'udienza di non riuscire a capire un simile cambiamento di Zaza, il quale tuttavia, hanno lasciato capire, sta facendo i capricci. Infatti l'arresto era dovuto all'arresto il 15 aprile scorso nel padiglione speciale dell'ospedale «Hotel Dieu» per «motivi di salute». Zaza si è fatto trasferire giovedì scorso all'ospedale della prigione di Fresnes, alla periferia di Parigi, perché la sua stanza del padiglione Cosco era «troppo piccola e gli dava disturbi claustrofobici». All'ospedale di Fresnes, però, ha fatto storie con i medici, tanto che, a quanto sembra, ieri è stato messo in cella di isolamento perché giudicato pericoloso. Nel corso dell'udienza, che tra formalità e interrogatorio è durata 30 minuti, Zaza ha puntualmente più di una volta, quasi identificando stato italiano e canarico, che «l'Italia vuole ammazzarlo», che «non vuole essere italiano», anche se è nato in Italia, tanto che i suoi figli hanno la nazionalità francese, come sua moglie. Zaza ha assunto un tono dimesso, da serio lavoratore e padre di famiglia, affermando: «Ma che perizia, io sto bene, io voglio solo curarmi e stare vicino ai figli miei... quale droga? Che droga? Io vendevo solo sigarette per la strada, signor presidente... Io in Francia non ho fatto niente ma la Francia non mi accetta perché ci sono i comunisti».

Nuovi allarmanti episodi mentre la commissione parlamentare P2 inizia in settimana la fase conclusiva dell'inchiesta

Documenti presi a Moro dalle Br finirono a Gelli?

La dichiarazione di un teste alla commissione P2 - Sarebbero stati uomini dei servizi segreti a sottrarre ai giudici alcune carte trovate nel covo di via Montenevoso



Carlo Alberto Dalla Chiesa



Licio Gelli

Anderlini: «Necessario dibattito in Senato»

ROMA — A Prato Sesia, provincia di Novara, nel corso di un raduno di partigiani piemontesi e lombardi, il senatore Luigi Anderlini ha celebrato il quarantesimo anniversario della Resistenza. Con riferimento agli impegni morali di quella decisiva stagione della nostra storia, il senatore Anderlini ha detto tra l'altro: «Episodi come quelli che hanno recentemente portato al sequestro da parte di un magistrato di quattro libri che si riferiscono alla P2 e a uno dei suoi uomini di punta come Ortolani, ci indignano ma non ci meravigliano. Ci indignano perché contraddicono la fondamentale ispirazione democratica della nostra lotta di allora e la tavola dei nostri diritti civili costituzionali di oggi. Non ci meravigliano perché sappiamo bene come di fatto la P2 tenti ancora di operare. Lo dimostrano tra l'altro le vicende subite da una legge giacente in Parlamento da mesi, relativa alla nomina del vice comandante dell'Arma dei Carabinieri. Se non si provvederà in tempo corriamo il rischio di vedere nel prossimo futuro due gruppi di piduisti diventare vice comandanti dell'Arma. Chiederò nei prossimi giorni a tutte le forze democratiche di discutere rapidamente la questione nell'aula del Senato».

Vendita dimostrativa del libro di Turone

PESCARA — «Sarà il nostro modo di celebrare il 25 aprile, sia pure con un giorno di ritardo». Ecco il commento di Sergio Turone — l'autore di «Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P2», uno dei quattro libri sequestrati su richiesta di Ortolani — all'iniziativa che si tiene oggi a Pescara e che è incentrata attorno ad un dibattito che verterà proprio sul libro sequestrato. Nel corso dell'iniziativa sarà effettuata una «vendita dimostrativa» della pubblicazione sequestrata. Al dibattito sarà presente l'autore del libro, appunto Sergio Turone, il rettore dell'università abruzzese, professor Aldo Bernardini, i professori Filippo Mazzonis e Luciano Russi (della facoltà di Scienze politiche) ed altri esponenti abruzzesi del mondo della politica e della cultura.

renti, di mettere le mani su materiale di eccezionale importanza: piani a breve e lungo termine delle Br, schedature di industriali, sindacalisti e uomini politici, di dirigenti del Pci (le Br, chiamavano i comunisti «cani da guardia del capitalismo»); piani relativi alle organizzazioni Nato e piani sulle strutture telefoniche e ferroviarie del paese, oltre a progetti per la costruzione di nuove armi da parte di alcune fabbriche italiane, divise di poliziotti, tessere di riconoscimento rilasciate ai ministri della Difesa e dell'Interno ed un gran numero di lettere inedite di Aldo Moro, scritte dalla prigione. Gli inquirenti, al momento della scoperta del «covo», fornirono una specie di elenco parziale di quello che era stato ritrovato, ma evidentemente nessuno fu in grado, allora, di effettuare una specie di confronto tra quello che era stato posto sotto sequestro e quello che, invece, era stato realmente scoperto. I «servizi», dunque, avrebbero avuto buon gioco nel portare via alcune carte. Il materiale potrebbe essere stato messo a disposizione dei magistrati più tardi, ma è assai improbabile che materiale coperto dal «segreto di Stato» sia poi finito in qualche procura della Repubblica. Il capo del governo dell'epoca fu informato della cosa? Il ministro dell'Interno Roggioni o i capi dei «servizi» furono portati a conoscenza dell'applicazione del «segreto» su documenti forse importanti per l'inchiesta Moro e le Br? E ben difficile rispondere alle domande. È molto probabile che copie delle carte fatte sparire dal «covo» di via Montenevoso, siano anche finite nel famoso archivio di Licio Gelli, che si trova ancora in Uruguay. Non bisogna dimenticare, infatti, che i vertici dei «servizi», in quel periodo, avevano aderito in massa alla P2.

Wladimiro Settimelli

Tina Anselmi: «Ortolani avrà la mia risposta»

Il presidente della commissione parlamentare anticipa: «Nella relazione che ho preparato si parlerà molto di lui»

Dal nostro inviato
CONEGLIANO (Treviso) — La prima uscita in pubblico di Tina Anselmi dura poco più di un'ora, ed è dedicata alla Resistenza. Parla per pochi minuti davanti al microfono, lasciando da parte la retorica. Lei, staffetta partigiana a sedici anni, nata al sud. Dice: «Non c'è posto per chi non si assume responsabilità in proprio. La pace, la libertà, la democrazia non ce le regala nessuno. Bisogna costruirle, tutti insieme. La gente che si è fatta intorno al monumento dedicato a chi è caduto per un Paese libero, applaude. Un vecchio alpino che ha lottato per la libertà non commuove. È venuto per l'Anselmi, che poi abbraccerà, ma anche per trovare qualcosa di impegnativo nelle sue parole. La presidente della commissione sulla P2 non delude: «C'è chi, nel nostro Paese, ha creduto di poter sconfinare la democrazia sfruttando i poteri occulti. Suva pochi giorni riferito in Commissione le mie conclusioni; oggi a voi dico che chi si è mosso cercando di condizionare dall'interno delle istituzioni la vita politica democratica, troverà la barriera dei partiti. Chi si è illuso che il giuramento fatto nell'ombra sia più forte del nostro alla Costituzione, si sbaglia».

«Poi tardi, seduto per un attimo ad un tavolo d'un bar, Tina Anselmi si lascia andare. «È stata una bella fatica», dice ridendo. «Ho passato tutti i questi giorni di Pasqua ritirata in montagna, a stendere la mia relazione. Domani corro a Roma e fra qualche giorno inizierà la discussione». Sarà una discussione interessante, visto che Ortolani è tornato a farsi vivo, facendo sequestrare quattro libri che gli davano fastidio. Cosa ne pensa di questa manovra? «Guardi — risponde l'Anselmi — quel che avevo da dire l'ho detto chiaro e tondo in piazza, poco fa. E non mi faccia aggiungere altro».

Ma avrà sentito letto il parere del presidente Pertini, che ha definito assurdo il provvedimento del giudice di Varese. «Sì, l'ho letto sui giornali. Le posso solo dire che condivido le parole di Pertini».

La messa di Ortolani lascia pensare che la P2 sia viva e vegeta. E che sia ancora in grado di condizionare, di ordire trame occulte e pericolose... «Senta, davvero non posso dirle di più. Non è il momento di entrare in particolari. Alla percolosa attuale della P2 mi sono espressa piuttosto chiaramente anche non molto tempo fa. Quanto ad Ortolani — aggiunge Tina Anselmi — stia pur tranquillo che con la relazione il suo ruolo emergerà. Ex come se emergerà. Ho pensato molto prima di mettermi a stendere la relazione nera su bianco. È stato un lavoro enorme, difficile. All'inizio pensavo che avrei dovuto fare una relazione di tipo politico. Poi ho pensato che era meglio di no, che c'era bisogno di indicare fatti. Fatti precisi che rendessero più agevole il giudizio. E molti di questi fatti, documentati, si riferiscono proprio a Umberto Ortolani».

Signora Anselmi, in questi giorni c'è una domanda che continua a ricorre: un interrogatorio di Ortolani, da parte vostra, potrebbe esserci? «Magari si potesse. Ma, di fatto, questo interrogatorio è stato reso impossibile. E Dio sa se sarebbe stato utile».

Che cosa lo impedisce attualmente? «Lo ha impedito essenzialmente l'atteggiamento pretestuoso del governo brasiliano. Oltretutto noi ci saremmo andati proprio su sollecitazione di Ortolani, il quale ci aveva spedito un telex lungo tre pagine in cui arrivava anche ad accusarci di non fare il nostro dovere». Tina Anselmi scuote la testa, reprimendo un commento.

E voi cosa gli avevate risposto? «Veniamo subito a più che volentieri. Gli abbiamo anche fatto sapere che ci saremmo andati da privati cittadini e che avremmo accettato di incontrarlo anche in un albergo di sua scelta. La nostra disponibilità era totale».

Un'ultima domanda, signora: che ne è dell'archivio uruguayano di Licio Gelli? «Le dico la verità: non ne so niente. So che si è però certo il suo arrivo e dico magari fosse vero. Il fatto è che fino a giovedì santo, quando sono andato a lavorare in montagna, di questo archivio non c'era alcuna notizia. Tant'è vero che mi sono allontanato da Roma dando disposizioni affinché, se fosse arrivata qualche comunicazione dalla Farmista, mi avvertissero tempestivamente. A quanto ne so io, non c'è in corso una situazione che è mutata. Domani, arrivando a Roma, forse ne saprò qualcosa in più».

Tina Anselmi si stringe nelle spalle. Qualcuno le porta una rosa rossa, con un nastri tricolore. E commossa e ringrazia: «Bravi, bravi». Riparte per Castellana Grotte, dove ha la sua casa. L'attendono i cinquecentomila documenti che parlano di P2. «Ho ancora un sacco di cose da fare», dice.

Fabio Zanchi

La disperazione dei malati spesso fa involontariamente da sponsor a preparati tutti da sperimentare

Per qualcuno il cancro è solo un business

Le speranze alimentate molto spesso anche dai mezzi di comunicazione che puntano più allo scoop che alla informazione - Necessaria una educazione sanitaria che modifichi l'immagine di ineluttabilità della malattia - Contro i raggiri ci vogliono precise leggi

Una nostra lettrice, la signora R.S. (per ragioni facilmente comprensibili tacremo il suo vero nome e quello della città in cui abita) ha scritto all'«Unità» una lettera drammatica, anche se tutt'altro che inconsueta. La lettrice riferisce che il marito cinquantenne è affetto da metastasi tumorale diffusa. Purtroppo la prognosi lascia ben poco spazio alla speranza. Ma ecco il fatto nuovo. Serie R.S. «Il quotidiano della mia regione, in prima pagina, è stato riferito che un medico statunitense ha scoperto un farmaco che dovrebbe trasformare le cellule malate in cellule sane. Si tratta di un farmaco che si applica per iniezione sottocutanea. Il mezzo necessario per andare negli Stati Uniti e acquistare il farmaco. Se potete aiutarci, inviamoci tutte le notizie che voi giornalisti siete in grado di raccogliere. Grazie compagni. Il mio nome è il nome di tanti altri costretti nelle mie stesse condizioni disperate». (segue la firma)

Ed ecco una breve sintesi della notizia: «Dayna Beach (Florida) — Per la pri-

ma volta è cominciata la sperimentazione sull'uso di un nuovo farmaco anticancro denominato N-Metilformamide. La sua efficacia sta nel fatto che con un meccanismo non ancora compreso, trasforma le cellule tumorali in cellule quasi sane».

Se fosse vero saremmo di fronte alla più importante scoperta del nostro secolo. Già recentemente gli scienziati avevano parlato di un processo analogo definito retroversione cellulare, ma avevano subito aggiunto che si trattava di una ipotesi di laboratorio la cui eventuale ricaduta pratica, in termini di applicazione terapeutica, appartiene ancora al futuro. E infatti vero che alcuni composti (sarebbe prematuro parlare di farmaci) hanno rivelato la proprietà di indurre selettivamente, in grado di raccogliere. Grazie compagni. Il mio nome è il nome di tanti altri costretti nelle mie stesse condizioni disperate».

bra che le ricerche in vivo siano ancora in una fase preliminare. Si tratta di ricerche importanti, ma molti problemi devono essere risolti prima di poter parlare di «nuovo farmaco che risana le cellule affette da cancro» (è questo il titolo apparso su alcuni giornali).

«L'Unità» ha già risposto privatamente alla vera signora R.S. Ma alcune frasi della sua lettera — «il mio nome è il nome di tanti altri costretti nelle stesse condizioni disperate»; «siamo disposti a fare qualsiasi sacrificio» — suggeriscono qualche riflessione. Come devono comportarsi i mezzi di comunicazione di fronte a notizie apparentemente clamorose, che possono turbare profondamente migliaia di persone indecolate ad affrontare lunghi viaggi, dispendiosi e inutili?

Non solo. È possibile una difesa contro il proliferare delle «terapie magiche» o almeno non provate? E questo secondo interrogativo — che ovviamente si differenzia dal primo perché riguarda si-

tuazioni del tutto diverse — nasconde una realtà poco nota all'opinione pubblica. Il cancro non è solo sofferenza; spesso rappresenta un grande business, una delle più straordinarie fonti di arricchimento.

Nel caso dell'informazione e del rapporto fra cancro e linguaggio (il «male incurabile», il «male oscuro», la «malattia che non perdona» ecc.) si potrebbero ripetere le parole di una psicologa dell'Istituto Nazionale per la ricerca sul cancro, la dottoressa Gabriella Morasso alla quale dobbiamo — insieme al prof. Nicola Simonetti, direttore sanitario dell'ospedale regionale «Di Venere» di Bari — buona parte delle informazioni riferite in questa nota.

«Mi viene in mente — osserva Morasso — una frase di Groddeck: «Di tutte le teorie che sono state proposte sul cancro, io, nel corso del tempo, ne ho conservato solo una, e cioè che il cancro, attraverso determinate manifestazioni, conduce alla morte. Se non porta alla morte

non è cancro, secondo me». Non so quanti anni di interventi di educazione sanitaria — commenta la dottoressa Morasso — ci vorranno per modificare questa immagine di ineluttabilità che ha la malattia tumorale e che porta a quelle iniziative irrazionali, dettate dalla disperazione, alla ricerca del presidi (struttura o farmaco) in grado di ridare la speranza».

In genere sia la disinformazione (Groddeck scriveva nel 1923 mentre oggi il 40-50% dei tumori ginecologici) sia le notizie avventate su nuovi farmaci risolutivi; suggeriscono prima i «viaggi della speranza» negli Stati Uniti o a Lourdes, magari ricorrendo a sottoscrizioni pubbliche, e poi — consumata l'ultima illusione — conducono nel pianeta magico dei guaritori, degli erboristi, dei falsi scienziati.

È a questo punto che comincia il grande business. Nel 1963 un certo signor Adolphus Hohensee scriveva: «Ogni giorno malati di cancro che i medici hanno dato per spacciati vengono da me

con fiducia. In 30 giorni essi stanno meglio; in 90 sono sicuramente guariti». Hohensee aveva inventato una mistura estratta dai semi di comero e un collirio a base di patate e peperoni. Gli americani sperero 600 miliardi (del 1963) per ricetto come questo.

Nel 1975 la rivista dell'American Cancer Society riferiva che su 500 mila nuovi casi di cancro diagnosticati ogni anno negli Stati Uniti, due terzi venivano trattati con terapie non provate. Negli anni 50 il francese Gaston Naessens propone il suo preparato GN 24 sostenendo di avere trovato nel sangue «l'agente patogeno» e che il cancro era ormai vinto. In Italia, intanto, viene consentito al dott. Vieri di sperimentare al «Regina Elena» le sue fiave anticancro. La formula è semplice: alcool puro, tintura di colchico, aceto di puro vino. Nient'altro che un'insalata. Eppure Vieri ottiene il Premio Internazionale Dag Hammarskjöld, lo stesso premio consegnato a

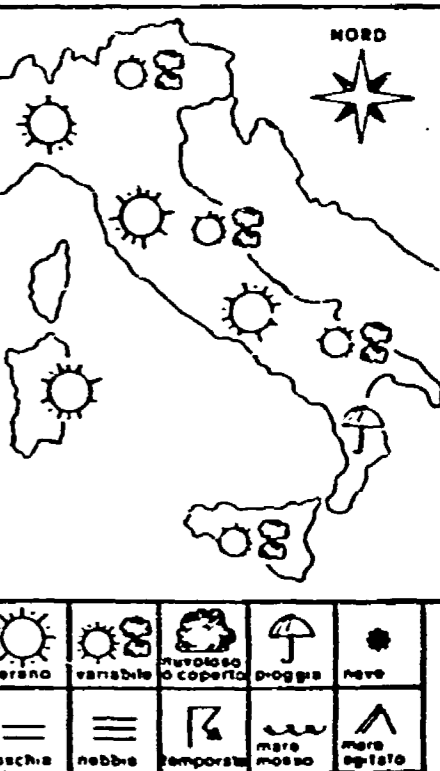
Sabin, De Bakey e Bernard. In Australia Ping Guetter costruisce un apparecchio a microonde e si propone di curare i malati più ricchi organizzando crociere di lusso sulla «Michelangelo» e la «Raffaello». Poi ecco ancora il giapponese Murochiria (lungini, lievitati, bachi, detriti di insetti); l'argentino Krebiozen (per ottenere due grammi bisognava salassare due mila cavalli); il trattamento Kock (dieta rigorosa e iniezioni di un prodotto). Glioklilde, risultato «acqua distillata sterile»; il Laetrie o vitamina B 17, un altro affare di miliardi di dollari messo a segno grazie a una sostanza estratta dalle abboche; il siero di capra del dott. Bonifacio; le somme enormi investite nell'Interferon (in questo caso dalla scienza «ufficiale», presentata in un primo tempo come l'arma decisiva contro il cancro).

La casistica è largamente incompleta. Terapie non provate, raggiri veri e propri, notizie imprecise producono, per vie diverse, gli stessi esiti negativi: iniezioni e delle terapie corrette, disillusioni crudeli, ostacoli alla ricerca, guadagni illeciti. Che gli ammalati si aggrappano a tutte le speranze è perfettamente comprensibile. Non è invece comprensibile che lo Stato rinnuci ad adottare precise norme legislative per difenderli contro chi utilizza il cancro come il più grande business.

Flavio Michelini

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 24
Verona	11 19
Trieste	10 16
Venezia	8 17
Milano	10 18
Torino	9 17
Cuneo	6 13
Genova	13 21
Firenze	12 18
Bologna	12 19
Pisa	11 20
Ancona	10 15
Perugia	7 18
Pescara	7 15
L'Aquila	4 16
Roma	9 19
Roma F.	8 19
Campob.	3 9
Bari	10 16
Napoli	8 16
Palermo	3 9
S. Lucia	12 15
Reggio C.	13 21
Messina	14 19
Palermo	13 17
Alghero	12 18
Alghero	6 21
Cagliari	8 24



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore sulla Francia e che si estende fino al Tirreno e da un'area di bassa pressione che dall'Europa sud-orientale estende la sua influenza fino ai Balcani coinvolgendo aria fredda ed instabile. Tale tipo di aria interessa marginalmente anche la fascia adriatica e le regioni meridionali. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale, compreso la Sardegna, scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno salvo annuvolamenti temporanei sulla fascia alpina e le regioni nord-orientali. Sulle regioni adriatiche condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare, a tratti accentuate ed associate a piogge o temporali specie sulla fascia jonica. La temperatura senza notevoli variazioni.

SINIO